

Vivere di speranze



**Enrico Asquer**

**VIVERE DI SPERANZE**

*Racconti autobiografici*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Enrico Asquer**  
Tutti i diritti riservati

*Ai miei nipoti.*

*Un giorno mio padre mi disse che per la libertà e l'indipendenza  
gli uomini hanno combattuto e molti hanno dato la vita.*

*«Sono i beni più preziosi che ti lascio, non buttarli via, non venderli  
o barattarli a qualsiasi prezzo, ma difendili con lo studio ed il lavoro.»*



*“Tu sei nato per vincere,  
ma per essere un vincitore devi pianificare la vittoria,  
prepararti a vincere, ed aspettarti di vincere.”*

Zig Ziglar



## I primi ricordi

Della seconda guerra mondiale non ho ricordi. I miei primi ricordi forse cominciano dai cinque anni di età in poi, sono ricordi che si confondono tra il vero e il sentito dire, soprattutto dai genitori. Abitavamo nella via Canelles, in Castello, a Cagliari dove sono nato, ma con i primi bombardamenti la famiglia cercò rifugio dapprima a Tuili, presso l'abitazione di un fratello di mio padre, medico condotto e agricoltore. Un paese tra le colline ai piedi dell'altopiano della Giara di circa 42 kmq a 550 metri sul livello del mare tra i comuni di Gesturi, Genoni, Setzu. Un altopiano che conserva un mondo millenario ricco di sughere, roverelle, corbezzoli, mirti, lentischi ed erbe e fiori selvatiche, timo, rosmarino, lavanda, orchidee e altre, ma soprattutto custodisce al suo interno una specie di cavallo selvatico unica al mondo. Successivamente trovammo rifugio a Iglesias presso le case delle miniere del Marganai, in attesa di sistemarci nell'azienda di Pardu Iscas. Erano anni difficili per tutti, di fame, di paura, di sacrifici oggi impensabili. Di questi anni non ho ricordi, ne ho sentito parlare poco dai genitori, forse non volevano ricordare per cercare di rimuovere dalla memoria i tempi nefasti della guerra e della miseria o forse volevano tenerci lontano da una realtà di vita orribile che il mondo aveva attraversato.

## Sfollato a Iglesias

Nel comune di Iglesias (Bidd'e Cresia) abitavamo al quarto e ultimo piano di una vecchia palazzina priva di ascensore, di riscaldamento e l'illuminazione era limitata all'essenziale, una lampadina da 25 Watt per camera, al rubinetto di cucina l'acqua arrivava un giorno, qualche volta due alla settimana. Nel sottotetto, sopra di noi, abitava un vecchio pastore che viveva con le sue poche capre. Tutte le mattine scendeva la scala di ardesia (lavagna) con il suo gregge per portarlo al pascolo brado, abusivo, e rientrava la sera portando sulle spalle il capretto più giovane, appena nato. Non dava fastidio, ma certo l'odore che lasciava al passare delle capre non era piacevole, era un odore aspro di sudiciume, di sudore, di stalla e allo stesso tempo di campagna e di libertà. La palazzina in via Baudi di Vesme, ora via Repubblica, faceva angolo con la via Buon Cammino che conduce al Santuario della Vergine che domina l'intera vallata e la città di Iglesias. Una strada campestre che si inerpicava sulla collina, affiancata da siepi di fico d'india e da tratti di resti di muro di pietre posate a secco. Mio padre mancava tutto il giorno per andare a lavorare nell'azienda agricola con una vecchia motocicletta Guzzi e sidecar. Le mie sorelle maggiori frequentavano la scuola, una le elementari e la più grande le medie. Con la sorellina gemella ci portavano all'asilo nella vicina chiesa, dalle suore che portavano il copricapo bianco candido inamidato con le punte rivolte verso il basso e l'abito nero. Nonostante fossimo di una famiglia agiata, la guerra aveva portato tutti alla miseria, mia madre si dava un gran da fare per mantenerci bene, recuperava il filo di lana dai maglioni

vecchi e sgomitati per farne dei nuovi maglionicini, disfaceva gli abiti e i cappotti vecchi per recuperare la parte del tessuto meno usurato e realizzare del vestiario per la famiglia, le scarpe in cuoio erano rattoppate con pelli di pecora e risuolate con lo spago delle mietilegatrice. Ricordo il collo irritato e arrossato dal cappotto di lana d'orbace confezionato da mia madre. A causa della guerra e della sconfitta la popolazione soffriva la fame e noi che disponevamo di derrate alimentari dell'azienda potevamo permetterci di mantenere anche due domestiche, a volte anche tre, che i loro genitori chiedevano di prenderle in casa in cambio anche del solo vitto e alloggio. Quello che a noi mancava era lo zucchero, i dolci, l'abbigliamento, le scarpe, il filo da cucire. Insomma avevamo solo da mangiare ciò che mio padre produceva nell'azienda in agro di Musei, in quei terreni aridi d'estate e allagati d'inverno. Con la cucina economica a carbone e legna si cucinava e ci si scaldava. Le pentole e i tegami erano in alluminio o in rame stagnato, per stirare si usava il ferro da stiro a tizzoni di carbone ardente o il ferro pieno da scaldare sul fuoco. Iglesias era stata risparmiata dai bombardamenti, ma era un centro minerario fortemente conteso politicamente, da una parte i comunisti con i minatori e dall'altra i capitalisti con la classe dirigente delle miniere e i proprietari di terre. I primi, in grandissima parte avevano avuto dal governo fascista le abitazioni a Carbonia, mentre i secondi, gli ingegneri minerari e più in generale le persone colte, avvocati, magistrati, professori, scrittori si erano stabilizzati nella città di Iglesias.

## Americani a Iglesias

La via Buon Cammino era un viottolo sterrato che saliva sul colle per raggiungere la chiesetta della Beata Vergine. Spesso nel viottolo, all'incrocio con la via Baudi di Vesme, sostava un plotone dell'esercito americano di Truman con le Jeep Willys, i GMC, gli autoblindo M8 Greyhound, l'M22 locust e autocarri pronti a intervenire qualora vi fosse stata una supremazia dei comunisti legati ai sovietici URSS di Stalin. Era il periodo più delicato della storia italiana e in Sardegna le notizie giungevano frammentarie e con notevole ritardo, come le onde del mare che giungono da lontano sulla costa. Solo la radio era in grado di dare informazioni immediate, ma giungevano filtrate dal governo centrale. Pochissimi a quei tempi possedevano questo mezzo costoso e ingombrante di comunicazione. Chi la possedeva la teneva con cura, custodita sotto un telo per tenerla nascosta, per proteggerla dalla polvere e per non ostentare il proprio benessere. Le radio non sintonizzavano molte stazioni, avevano una tecnologia fatta di bobine, resistenze, condensatori e valvole. La popolazione era povera e affamata e le casse dello Stato erano vuote per i centri più grossi come Roma, Milano più vicini al potere, figuriamoci per la popolazione sarda.